COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

7 Aprile

LA SICILIA

Ragusa

MERCOLEDÌ 7 APRILE 2021

Redazione: piazza del Popolo 3 tel. 0932 622126 ragusa@lasicilia.it

CONCESSIONARIA IVECO

PRIMOSOLE

RAGUSA · CATANIA
SIRACUSA · MESSINA

WWW.PRIMOSOLE.COM



COMISO

Il trattore si ribalta muore un agricoltore in contrada Fratagianni

L'uomo, 72 anni, era intento a lavorare il terreno di proprietà quando è accaduto l'incidente. A dargli soccorso i vicini ma per lui non c'è stato nulla da fare. Si cercano ricostruire la dinamica.

Antonello Lauretta pag. VII

COMISO

Vuole esportare coi documenti falsi un albanese bloccato all'aeroporto

Antonello Lauretta pag. VII

ECONOMIA

La Bapr risponde ai piccoli artigiani «Accolti tutti i suggerimenti»

Michele Barbagallo pag. VII



VITTORIA

Si è spento l'Aristofane del giornalismo ibleo Addio ad Elio Alfieri

Aveva la capacità di prendere in giro i potenti in maniera ironica ma senza mai offendere. Era stato alla guida dell'emittente privata locale con i suoi ripulsi.

Giuseppe La Lota pag. VI

«Ragusa rischia, e tra 10 giorni sarà peggio»

Covid. Parla Luigi Rabito, primario di Rianimazione all'ospedale Giovanni Paolo II e assessore alla Salute
«L'età media dei contagiati si è abbassata, varianti accertate e assembramenti possono farci precipitare»

«Vivo in reparto da agosto scorso, nessuno ha preso ferie, il personale è stremato e senza ricambi in vista»



«La nostra città rischia e, purtroppo, tra dieci giorni sarà peggio». Parla Luigi Rabito (nella foto), primario di Rianimazione all'ospedale Giovanni Paolo II e assessore comunale alla Salute. «L'età media dei contagiati - spiega - si è abbassata, varianti accertate e assembramenti possono farci precipitare». E poi aggiunge senza nascondere comunque adesso la propria attività professionale: «Vivo in reparto da agosto scorso, nessuno ha preso ferie, il personale è stremato e senza ricambi in vista».

Laura Cubeda pag. IV



CE LA VEDIAMO PIETRE PIETRE

IL BOLLETTINO. Scicli e Acate zona rossa fino al 14 aprile
Santa Croce la chiede a Musumeci. Nuovo decesso
e contagi in aumento ma dati falsati per le festività

Catabella, Maci, R. La Rocca pag. II/IV

CONTROLLI

Verifiche antiCovid elevate 52 multe su 1.200 verifiche negli ultimi giorni

Michele Barbagallo pag. II

ECONOMIA



La ristorazione e le prospettive venerdì il vertice promosso da Cna

Michele Barbagallo pag. V

Ragusa. La Panarello in videoconferenza dal carcere di Torino nel processo per calunnia contro Andrea Stival

Veronica insiste con il suocero e torna ad accusare: «Sei stato tu»

Dedicata all'accertamento dell'imputata l'udienza pomeridiana davanti al Tribunale monocratico di Ragusa nel processo per calunnia ai danni di Veronica Panarello. La donna, al momento ristretta nella casa circondariale di Torino, è stata sentita in videoconferenza ed ha ripetuto le accuse ai danni del suocero. L'udienza quindi è stata aggiornata all'11 giugno per completare l'istruttoria. La parte offesa nel processo è il suocero Andrea Stival che la donna ha accusato di essere l'autore materiale del delitto del piccolo Loris, il 29 novembre del 2014. Il reato di cui deve difendersi l'imputata - per l'accusa - è stato commesso a Ragusa nel corso del processo con l'abbreviato. La Panarello il 21 novembre del 2019 è stata condannata in via definitiva dalla Cassazione a 10 anni di reclusione per l'uccisione del figlio. Nel processo bis il suocero si è costituito parte civile con l'avvocato Francesco Biazzo. Nel corso della prima udienza il giudice monocratico Elio Manenti, ha ammesso la lista delle prove documentali e testimoniali. Ha il pm Marco Rota che l'avvocato Biazzo hanno chiesto di produrre la sentenza della Cassazione.



Salvo Martorana pag. VI

COMISO



Il sindaco replica alle accuse pasquali «Nessuna folla fiera di esserci»

Valentina Macrì pag. III

Comiso, il trattore si ribalta muore agricoltore di 72 anni

- L'episodio ieri intorno a mezzodì in contrada Frategianni
- A dare l'allarme il proprietario di un terreno confinante. A nulla sono valsi i soccorsi sul posto

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Ancora un incidente sul lavoro. Ancora un morto. Si tratta di un comisano, G. O. di settantadue anni, il quale nel ribaltamento dello stesso trattore su cui si trovava alla guida è rimasto intrappolato sotto il peso del mezzo. L'anziano agricoltore probabilmente è morto immediatamente. L'incidente si è verificato ieri, intorno a mezzogiorno.

L'uomo, come tante altre volte aveva fatto, si era messo alla guida del trattore per arare il terreno di sua proprietà di contrada Frategianni, a pochi passi dall'abitato comisano ma in zona internata, non visibile dalla Sp Comiso-S. Croce. Era da solo per cui non ci sono testimoni diretti della dinamica dell'incidente che è stato ricostruito dai vigili del fuoco di Ragusa intervenuti sul posto e dagli uomini del locale Commissariato. Sul posto anche un'ambulanza del 118 il cui personale non ha potuto che constatare il decesso di G. O. Probabilmente uno smottamento del terreno ha causato il ribaltamento del trattore che è rovinato sul leggero dislivello sottostante. L'allarme è stato dato da un vicino confinante con la proprietà dell'uomo che lo aveva notato poco prima intento a lavorare la terra. Quando si è accorto che l'agricoltore e il trattore erano spariti dalla sua vista, ha intuito che era successo qualcosa di brutto e si è avvicinato per poi telefonare al 118. Da lì si è avviata la macchina dei soccorsi ma è stato tutto inutile. I sanitari del 118 hanno constatato il decesso dell'uomo e, dopo l'intervento del medico legale, i vigili del fuoco hanno liberato l'uomo che si trovava sotto il mezzo agricolo. Già ieri pomeriggio la salma del poveretto è stata restituita alla sorella in quanto l'agricoltore non era sposato e non aveva figli.

LA SINDACA DI COMISO REPLICA AGLI ATTACCHI

Schembari: «Fiera d'esserci» La folla? «Solo prospettiva»

VALENTINA MACI

COMISO. Si è conclusa con un tumulto sui social la messa di Pasqua dell'Annunziata a Comiso. Ad essere preso di mira il sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari. Una foto mostrava il sindaco in prima fila con la fascia istituzionale e la gente, tantissima, a messa. Scrive Schembari: "Come sindaco, sono stata invitata dal parroco, come ogni anno per la messa di Pasqua, ed essendo le celebrazioni consentite, così come non ne ho mancata una in questi anni da sindaco non ho mancato neppure questa. In più, la parrocchia ci ha chiesto il sostegno della Protezione civile. Sia all'esterno che all'interno della chiesa c'erano rappresentanti delle Forze dell'ordine che hanno verificato; dentro la chiesa, si è svolto tutto regolarmente. Ero lì a rappresentare la città e ne sono fiera, così come sono fiera di essere sindaco". Relativamente alle foto sono stati diversi i commenti: "Un problema di prospettiva - dice tra i post chi c'era - non vi è stato alcun assembramento, i banchi erano tutti contrassegnati per indicare i vari posti, distanziati." "Altro che prospettiva - si legge su un altro - anche fuori la gente stazionava. E, comunque, non era il caso visto che molte attività sono chiuse, per rispetto". "Una caduta di stile. Incredibile e pericolosa -scrive su un post facebook il Pd di Comiso-Pedalino. Ora c'è da sperare che i contagi non aumentino, con tutte le conseguenze sanitarie ed economiche". Certo è che pochi, prima di Pasqua, si erano lamentati per le indicazioni previste per la zona rossa, neppure per quelle che prevedevano la possibilità di partecipare alle celebrazioni mentre i cimiteri erano chiusi, ad esempio. Oppure quelle che, in zona rossa, prevedevano le piazze vuote, e così non è stato, a Comiso, lunedì pomeriggio. La tensione della pandemia si evince anche e soprattutto sui social, purtroppo sempre più invasi dagli haters. Sempre dietro la tastiera.





COMISO

Utilitaria in fiamme in pieno centro

a.l.) S'incendia un'utilitaria, momenti di panico ieri pomeriggio in città. Il pronto intervento dei vigili del fuoco ha evitato il peggio. L'automobile, una Volkswagen Polo, è stata avvolta in pochi secondi dalle fiamme causate da un corto circuito. Era stata parcheggiata dal proprietario poco prima delle 16,30 in via degli Studi, sopra il marciapiedi a pochissima distanza dal muro della scuola elementare "De Amicis". L'uomo si era appena messo in fila per entrare nella vicina sede centrale di Poste Italiane quando è dovuto ritornare precipitosamente sui suoi passi richiamato dal crepitio delle fiamme.

COMISO

Tenta l'espatrio con documenti falsi preso un albanese

COMISO. Cercava di andare all'estero ma aveva documenti falsi, è stato arrestato dalla polizia. Protagonista dell'episodio un albanese di ventinove anni bloccato all'aeroporto Pio La Torre dalla polizia di frontiera mentre cercava di imbarcarsi sull'aereo con destinazione Milano Linate. Il giovane uomo, giovedì scorso, al varco di sicurezza, ha esibito una carta d'identità greca valida per l'espatrio. Gli agenti della Polizia di Stato preposti ai controlli hanno notato alcune anomalie nel documento mostrato dallo straniero. Anomalie che hanno ingenerato il dubbio circa una possibile contraffazione del documento stesso. Una più approfondita verifica del documento d'identità ha rilevato delle alterazioni nelle tracce antifalsificazione presenti in esso. Circostanza, questa, che non ha lasciato dubbi sulla contraffazione della carta stessa. L'uomo è stato quindi trattenuto, mentre successivi e immediati accertamenti hanno permesso di chiarire che il documento era stato smarrito. Il legittimo titolare, un cittadino greco, però, ne aveva denunciato lo smarrimento due giorni prima, per cui è stato possibile ricostruire tutta la vicenda. Di fronte all'evidenza dei fatti, l'uomo fermato ha dichiarato di essere un cittadino albanese e ha fornito le sue vere generalità. E' stato arrestato in flagranza di reato. Il giovane albanese è stato quindi destinatario di un provvedimento di espulsione e, nell'attesa, il questore ha emesso un decreto perché possa essere trattenuto in un centro di permanenza.

A. L.

Contagi in aumento e un nuovo decesso Ripartono le punture

Covid. Dati non realistici per la pausa dovuta alle festività il quadro più aggiornato della situazione previsto solo oggi

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Da ieri, nel Ragusano, è ripresa a pieno ritmo la campagna vaccinale dopo il fisiologico rallentamento nei giorni di Pasqua e la chiusura di lunedì. Per Pasquetta, per l'esattezza, è rimasto attivo solo il centro vaccinale di via Sacro Cuore a Modica, dove sono stati somministrati in totale 399 vaccini: 362 prime dosi e 37 richiami, 42 dosi del vaccino AstraZeneca, 10 di Moderna e 347 Pfizer. Sono rimasti invece chiusi l'hub provinciale e gli altri centri dei tre distretti del Ragusano. Sempre alla data di lunedì, sono state somministrate, in totale, 39.634 prime dosi e 17.161 richiami: 10.566 AstraZeneca, 4.225 Moderna e 42.004 vaccini della Pfizer. Ragusa, insomma, continua a tenere una buona media di vaccinazioni giornaliere, una media che l'Asp vuole fare crescere a breve, ma per farlo occorrono, ovviamente, più forniture.

Per quanto concerne invece la situazione Covid in provincia, nelle giornate tra lunedì e martedì mattina si è registrato un nuovo decesso di una persona positiva: si tratta di una donna di 83 anni di Monterosso Almo che si trovava ricoverata nel reparto di Terapia Intensiva dell'ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa. Dalle informazioni giunte nel pomeriggio in redazione sarebbe deceduta anche una donna di 54 anni, non ancora registrata nel database regionale. Sale così a 222 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Coronavirus, decedute dall'inizio della pandemia.

Continua a salire anche la curva dei contagi con i positivi che sono adesso, complessivamente, 980 (ieri erano 979) e, di questi, 914 – cioè 4 in più rispetto al bollettino precedente – si trovano in isolamento domiciliare, 13 sono alla Rsa di via Giovan Battista Odierna a Ragusa e 53 ricoverati nei reparti Covid degli ospedali Giovanni Paolo II e Riccardo Guzzardi.

Ecco la situazione dei contagi, per Comune, confrontata con il giorno precedente: Acate 32 (-1), Chiaramonte 8 (-), Comiso 127 (+2), Giarratana 8 (+1), Ispica 15 (-3), Modica 72 (+2), Monterosso Almo 4 (-), Pozzallo 34 (+3), Ragusa 261 (+-3), Santa Croce Camerina 52 (-2), Scicli 179 (+2), Vittoria 122 (+3). Diminuisce il numero dei ricoverati che passa da 56 a 53 e sono così distribuiti: 50 al Giovanni Paolo II (26 in Malattie Infettive, 11 in Area Grigia e 13 in Terapia Intensiva). Tre persone sono invece ricoverate nell'Area Covid del Guzzardi di Vittoria. Infine sono 8511 (1 in più rispetto a ieri) le persone ragusane guarite dal Covid dall'inizio della pandemia, mentre, in totale, sono stati realizzati 405.201 tamponi (672 in più rispetto a ieri): 111.407 molecolari, 22.327 sierologici e 271.467 test rapidi.

Il dato dei positivi dell'ultimo bollettino è condizionato dai pochi tamponi che sono stati effettuati nei giorni di Pasqua e Pasquetta. Con i drive-in chiusi, infatti, i test sono stati effettuati solo nei presidi ospedalieri e territoriali della provincia, un concetto spiegato anche dal sindaco di Pozzallo Roberto Ammatuna: «Nei giorni festivi – ha scritto il primo cittadino della città marinara su facebook- vengono eseguiti meno tamponi e quindi sarà più importante il dato di martedì (che verrà fornito nella data di oggi). In quest'ultimo periodo, abbiamo notato un progressivo aumento della nuova curva epidemica, bisogna non solo farla appiattire, ma soprattutto farla ridiscendere. Tutto dipende dai nostri comportamenti. Occorre sempre grande attenzione, prudenza e cautela».

Test rapidi drive-in ecco dove effettuarli



Dopo la pausa per le festività di Pasqua, ieri in provincia sono tornati operativi i drive-in per eseguire i test rapidi. Ieri erano operativi i drive-in a Ispica, Pozzallo, Comiso, Modica, Ragusa e Vittoria. Per chi invece avesse necessità di effettuare un test rapido oggi potrà recarsi: a Scicli, in contrada Zagarone dalle 15 alle 17; a Ragusa, dalle 10 alle 12, presso il teatro Tenda. Le prossime giornate saranno fondamentali per comprendere gli effetti delle restrizioni nei giorni di festa.

C. R. L. R.

«Ragusa è nel pieno di un nuovo picco e tra dieci giorni andrà ancora peggio»

LAURA CURELLA

RAGUSA. I numeri del contagio da Covid sono molto preoccupanti. A fare il punto della situazione e a rilanciare l'appello al rispetto delle restrizioni è Luigi Rabito, primario di Rianimazione al Giovanni Paolo II nonché assessore alla Salute. Un punto di riferimento sia per la sanità iblea che per il Consiglio comunale di Palazzo dell'Aquila dove maggioranza ed opposizione puntualmente gli chiedono di fare chiarezza su una tematica prioritaria da oltre un anno.

Qual è la fotografia iblea dal punto di vista sanitario?

«Circa un mese fa i ricoverati al Giovanni Paolo II erano 13, di cui solo 2 in Semintensiva. Adesso ci sono 12 malati in Rianimazione, con altri 2 casi in arrivo. Ci sono 26 persone in Malattie infettive e 13 nell'area grigia del Pronto soccorso destinata alla gestione dei pazienti Covid. Quindi una netta ripresa dei ricoveri, direttamente proporzionale alla risalita dei contagi».

Si tratta della "terza ondata"?

«Lo definirei un nuovo picco, anche perché non possiamo certo dire che la seconda ondata si sia mai spenta, al massimo affievolita. In base alla nostra esperienza i numeri, purtroppo, aumenteranno. Anche perché il bilancio della situazione in ospedale è la diretta conseguenza dei contagi scatenati due settimane fa. Sappiamo bene che fra 10 giorni il quadro sarà ancora più critico. Anche per i ricoverati a Ragusa ci sono episodi di varianti del virus documentate».

La tenuta dell'ospedale Giovanni Paolo II è nuovamente a rischio?

«Per decreto regionale avremmo dovuto assicurare 25 posti in Rianimazione. Al momento abbiamo gli 8 posti già attivi prima dell'emergenza covid, in più abbiamo creato una Semintensiva di 10-12 posti che nel momento del massimo bisogno potrebbe funzionare anche come Intensiva. Il principale problema rimane il personale, oggi insufficiente. Questo si aggiunge alla grande stanchezza di tutti noi. Da agosto l'unità che dirigo è sotto pressione, nessuno ha preso ferie e ha rispettato turni massacranti. In più abbiamo continuato a garantire le attività chirurgiche programmate e la natalità. Una nuova crisi sarà quindi ancora più difficile da gestire perché il personale è veramente stremato».

Sono ancora gli ultraottantenni i pazienti più fragili?

«No. Il quadro è variegato e l'età media dei ricoverati è 65-67 anni. Abbiamo pazienti anziani, purtroppo non vaccinati. Di recente è deceduto un paziente che aveva ricevuto la prima dose ma che nel frattempo si era infettato. Ma ci sono anche pazienti molto più giovani. Poche ore fa è purtroppo deceduta una signora di 54 anni, senza grosse patologie. L'età media diminuisce, è un problema enorme che stiamo vivendo».

Si guarda con speranza alla campagna vaccinale. Come descrive la situazione a Ragusa?

«Sappiamo bene che la fine dell'incubo Covid passerà da una campagna nazionale massiva che invece, anche a Ragusa, purtroppo va rilento. L'efficacia del vaccino è dimostrata dagli studi compiuti in vari Paesi europei, a partire dal crollo dei contagi del personale sanitario vaccinato. Si può verificare un contagio da variante, ma in ogni caso il quadro clinico dell'infezione non sarà preoccupante. Non posso quindi che invitare la gente a vaccinarsi, sempre che arrivino i vaccini. In questo momento, purtroppo, il rispetto delle regole rimane assolutamente fondamentale. Io vivo praticamente dentro l'ospedale ma vedo sui social foto di assembramenti e mancato distanziamento. Parlando con tanti pazienti capiamo che il contagio avviene all'interno del nucleo familiare. Purtroppo tante persone asintomatiche portano il virus a casa e a farne le spese sono principalmente nonni, zii, genitori. Lo screening serve moltissimo, ma non deve essere una scusa per abbassare la guardia. Sappiamo che un tampone negativo non mette al riparo con certezza dal contagio. Ripeto: le regole vanno rispettate».

Luigi Rabito, primario di Rianimazione e assessore alla Salute: «L'età media della fascia a rischio si è abbassata, il contagio avviene in famiglia»

DA AGOSTO VIVO IN OSPEDALE E NESSUNO HA PRESO FERIE

Luigi Rabbito, primario al Giovanni Paolo Secondo e assessore alla Salute, lancia l'allarme: «In Rianimazione al momento abbiamo gli 8 posti già attivi prima dell'emergenza covid, in più abbiamo creato una Semintensiva di 10-12 posti che nel momento del massimo bisogno potrebbe funzionare anche come Intensiva. Il principale problema rimane il personale, oggi insufficiente. Questo si aggiunge alla grande stanchezza di tutti noi. Da agosto l'unità che dirigo è sotto pressione, nessuno ha preso ferie e ha rispettato turni massacranti. In più abbiamo continuato a garantire le attività chirurgiche programmate e la natalità».

Rifiuti, Ragusa isola felice in Sicilia l'autosufficienza resta ancora una miraggio

Nodo aperto. Al Dipartimento si lavora ancora per evitare il salasso del trasferimento della spazzatura fuori regione. Il modello ibleo

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Il Dar (dipartimento Acqua e rifiuti) di Viale Campania lavora a testa bassa per scongiurare l'ipotesi di trasferire fuori dalla Regione i rifiuti dopo l'emergenza causata dalla chiusura della discarica di Lentini. Al momento sono pochi esiti e molti i ancora i problemi. La Regione sta provando a tirare dentro la vicenda che riguarda la copertura degli eventuali maggiori costi anche il ministero dell'Ambiente intavolando una trattativa che abbia come discriminante i comuni più o meno virtuosi nella raccolta differenziata. Non è inoltre escluso lo stoccaggio di una parte dei conferimenti in questione negli impianti di Enna, Gela e Trapani.

Sul viaggio dei rifiuti siciliani in Italia o all'estero (se più conveniente), insomma, l'ultima parola non è ancora detta, anche se l'ipotesi rimane pesantemente in campo. Anche il vertice da remoto sull'emergenza rifiuti che si è svolto venerdì scorso e al quale hanno preso parte l'assessore ai Rifiuti, Daniela Baglieri, il capo del dipartimento Calogero Foti, i sindaci dei territori e i presidenti delle Srr, si è concluso con un nulla di fatto, una fase interlocutoria anche per la coincidenza con il ponte delle festività pasquali.

Sul campo ci sono gli stessi problemi delle ultime settimane, ma la gara per mettere mano concretamente alla soluzione della spedizione fuori dall'isola ancora non si vede. Si profila piuttosto l'ennesimo balletto tra la Regione e le società di gestione su chi deve fare cosa. Mentre il tempo brucia si deve capire se ogni ambito dovrà fare la sua gara, se la macchina sovracomunale si potrà accorpare per territori, o se ancora, come indica la Regione si procederà col minor numero di gare, creando possibilmente un unico avviso. Questo nel caso in cui con tempi contingentati e l'ottimizzazione dell'esistente la Regione non s'inventi l'ennesimo salvataggio in piena zona Cesarini.

Se tutta la Sicilia invece fosse come la provincia di Ragusa il problema più semplicemente non si porrebbe. Il caso della provincia iblea infatti, oltre a essere l'unico che non preoccupa il Dar per la consistenza del problema, rientra nel principio di autosufficienza di territorio contenuto nel Piano rifiuti regionale recentemente approvato ed esaurisce all'interno dei propri confini tutte le dinamiche.

Nella terra che rischia di dover esportare i propri rifiuti fuori regione c'è dunque un'isola felice, come conferma il sindaco ibleo Giuseppe Cassì: «Non credo sia un problema trovare un posto in Italia dove potere conferire; il nodo invece è quello delle tariffe che gli enti locali andrebbero a sostenere svenandosi ulteriormente».

Nella provincia più piccola della Sicilia per numero di comuni ma non per residenti (oltre 320mila abitanti) il territorio ragusano infatti dispone a Cava dei Modicani sia di un impianto di trattamento meccanico biologico che copre il fabbisogno, sia di quello di compostaggio che con il completamento della struttura di Vittoria, dove è stata riconvertita a Pozzo Bollente una discarica dismessa, va a chiudere il cerchio. Ammontano a 75 tonnellate al giorno le quantità destinate a Ragusa mentre dovrebbero essere 37 quelle di Vittoria, operativa ormai nel giro di qualche settimana.

Cassì non nasconde la propria soddisfazione: «Credo che in questi anni a Ragusa si sia lavorato in maniera mirata e adesso gli impianti tornano utili - conferma il sindaco - tra l'altro le opere di completamento, sono state sostenute economicamente da noi, come nel caso del Tmb di Ragusa, a parte una quota di finanziamenti ricevuti».

Nel resto della Sicilia purtroppo l'efficienza non è stata replicata alla stessa maniera. E così, anche se le quotazioni del valzer dei rifiuti hanno perso in questi giorni qualche punto, le discariche siciliane, tra cui Timpazzo a Gela, si preparano alla trafila delle cose da fare per ricevere al meglio le singole frazioni dei conferimenti. Andrà perfezionata con alcune specifiche analisi la qualità dei rifiuti prima di potere essere accolte nella discarica; poi, almeno per la Sicilia orientale, il sopravaglio (materiale con elevato potere calorifico) continuerà ad andare nella discarica gestita da Oikos nel Catanese.

Venti milioni come "rimborso" agli enti locali

PALERMO. Venti milioni di euro per gli enti locali siciliani. Si tratta di un acconto sulle risorse spettanti per il 2021 a titolo di reintegro del minor gettito derivante dall'abrogazione dell'addizionale all'accisa sull'energia elettrica per le Province e i Comuni. I relativi provvedimenti sono già stati firmati dal dirigente del dipartimento regionale delle Autonomie locali, Margherita Rizza. Si tratta del secondo acconto (relativo a ulteriori 2/12 dell'importo complessivo di 117 milioni di euro) del 2021. Nel dettaglio, alle tre Città metropolitane andranno 4,99 milioni di euro, così divisi: 1,97 milioni a Palermo; 1,83 a Catania, e 1,18 a Messina. Ai sei Liberi consorzi di Comuni sono destinati 3,35 milioni di euro: 635 mila euro ad Agrigento; 381 mila euro a Caltanissetta; 229mila euro a Enna; 700mila euro a Ragusa; 752mila euro a Siracusa; 652 mila euro a Trapani. Ai 390 Comuni verranno trasferiti 11,15 milioni di euro.

I NUMERI NELL'ISOLA

Lieve flessione dei contagi (783) cresce la pressione negli ospedali (+59)

PALERMO. La curva epidemiologica in Sicilia si comporta ancora una volta così come è ormai una prassi consolidata giorno dopo giorno con un andamento oscillante.

Rispetto ai giorni scorsi, così come riportato dal report giornaliero diffuso dal ministero della Salute, nell'Isola nelle ultime 24 ore si è registrata una lieve discesa dei nuovi contagi: 783 a fronte dei 909 del giorno precedente su 11.765 tamponi processati (5.270 molecolari e 6.499 test antigenico rapido) con una incidenza del 6,6%.

L'Isola, così come è accaduto nel giorno di Pasquetta è sesta per numero di contagi giornalieri in ambito nazionale.

Per quanto riguarda l'andamento nelle nove province è ancora Palermo epicentro dei contagi con 352 nuovi casi, Catania 197, Messina 124, Ragusa 46, Caltanissetta 43, Enna 11, Agrigento 4, Siracusa 3, Trapani 3.

Le vittime sono state 13 nelle ultime 24 ore e portano il totale a 4.730. Il numero degli attuali positivi è di 24.452 con 747 casi in più rispetto a ieri; i guariti sono 23, pochini rispetto a quanto avvenuto nelle scorse settimane. Quindi ci si ammala di più.

Negli ospedali i ricoverati nei reparti di Malattie infettive, Medicina e Pneumologia sono 1.082 (+59) in più sulla giornata precedente, quelli nelle terapie intensive sono 160, +2 rispetto a lunedì, ma ci sono anche 6 nuovi ingressi nelle Rianimazioni nella giornata di ieri.

Ci sono diversi ospedali, soprattutto quelli del Palermitano sotto stress.

I pronto soccorso Covid dell'ospedale Cervello, di Termini Imerese e di Partinico sono ormai pieni. L'indice di sovraffollamento al Cervello è addirittura al 155%. Alto anche a Partinico dove nelle ultime ore sono state dirottare diverse ambulanze. Aumentano i contagi a Giardini Naxos e la seconda stazione turistica siciliana potrebbe rischiare di diventare "zona rossa". Il sindaco Giorgio Stracuzzi ha inviato formale richiesta di istituzione all'Asp di Messina e alla Regione. I casi di positività al momento in atto in città sono 40 ma stando ad ulteriori riscontri sarebbe in arrivo la comunicazione da parte delle autorità sanitarie di altre 6 positività.

A. F.

I NUMERI DELLE FESTIVITÀ IN ITALIA

Tamponi ridotti ai minimi termini pochi contagi ma ancora 421 morti

«Cominciamo dai guariti», iniziava i suoi briefing l'anno scorso l'allora capo della Protezione civile Angelo Borrelli. E oggi tra le poche notizie positive nell'emergenza Covid in Italia c'è il superamento della soglia dei 3 milioni di guariti. Oltre 3,5 milioni sono invece i vaccinati con due dosi, quasi 8 milioni quelli che hanno ricevuto almeno una dose.

Ma sulla campagna vaccinale pesano l'incertezza del caso AstraZeneca - che rinvia un'altra consegna e vede aumentare le disdette degli appuntamenti - e la scarsità delle dosi di aprile, nonostante 1,5 milioni di Pfizer oggi alle Regioni, il carico maggiore finora.

Numeri della pandemia e della campagna vaccinale si intrecciano nel weekend di Pasqua in un calo drastico, con il minimo di tamponi fatti da gennaio (quando si iniziarono a contare anche gli antigenici), 216 mila circa in due giorni, e appena 255 mila somministrazioni tra domenica e Pasquetta. Di alto resta il numero dei decessi, ancora 421 nelle ultime 24 ore, mentre i meno di 8 mila positivi sono dovuti in gran parte ai pochi test. La flessione dei casi è ancora lenta.

Tamponi e vaccini non sono slegati, perché anche quando si raggiungerà un numero sufficiente di italiani immunizzati tale da cambiare la storia dell'epidemia, bisognerà comunque testare quante più persone possibile e mantenere alcune misure minime.

La Gran Bretagna ha abbattuto casi e decessi negli ultimi due mesi e vaccinato il 47% della popolazione con almeno una dose, ma continua a fare 1,5 milioni di tamponi al giorno, mentre in Italia quando va bene sono 250 mila. Il caso dell'Ungheria nell'Ue è un monito: ha vaccinato il 34% degli abitanti usando addirittura 8 vaccini (4 approvati in solitaria), ma il 31 marzo ha avuto 302 morti, il massimo in un giorno da inizio crisi, per aver riaperto tutto senza screening.

Per quanto riguarda le riaperture in Italia il dato certo è che al momento non è stata convocata la cabina di regia politica nella quale potrebbe essere affrontata la questione. E nulla cambierà almeno fino al monitoraggio del 16 aprile. «La verifica - ribadiscono fonti di governo - viene fatta tutte le settimane e certificata anche dalle Regioni, che sono parte integrante della cabina di regia. Ogni valutazione viene dunque fatta settimanalmente e sulla base dei dati epidemiologici».

AstraZeneca, ora in Sicilia rinunce con punte del 70% «Tutti vaccinati ad agosto»

Il vertice. La Regione chiederà al governo di anticipare la fascia over 60
Il piano ambizioso: da maggio 50mila dosi al giorno, ecco i 20 nuovi hub

MARIO BARRESI

CATANIA. L'obiettivo è ambizioso: «Vaccinare tutti i siciliani che lo vogliono entro il 31 agosto». Eppure, nonostante la previsione di «almeno altri venti hub fra la fine di aprile e i primi di maggio», la Sicilia deve fronteggiare almeno due problemi, comuni alle altre Regioni, che potrebbero rallentare, se non inficiare, il piano condiviso ieri a Catania da Nello Musumeci con i manager sanitari. Il primo nodo, tutt'altro che una novità, è legato alla mancata corrispondenza fra le dosi annunciate e quelle effettivamente arrivate dal governo nazionale. Il secondo è un trend emerso con preoccupante evidenza nel vertice etneo al PalaRegione *(nella foto)*: una progressiva rinuncia delle categorie interessate (over 70, personale della scuola, forze dell'ordine) alla somministrazione di AstraZeneca, con preoccupanti «punte fino al 70 per cento degli aventi diritto» in alcune province dell'Isola. Tant'è che l'idea di Musumeci, che ha assunto la delega alla Salute dopo l'inchiesta sui presunti dati Covid truccati in cui è indagato Ruggero Razza, condivisa dai vertici della sanità regionale, è quella di chiedere al governo nazionale una deroga per anticipare il prossimo target di AstraZeneca (i cittadini di età compresa fra i 60 e i 69 anni), anche per non correre il rischio di sprecare le fiale già ricevute.

L'incognita sul calendario delle consegne e la fuga da AstraZeneca (enfatizzata, come emerso dalla riunione, anche dalla speranza dell'imminente arrivo di Johnson&Johnson), rischiano dunque di far saltare i conti della Regione. È Mario La Rocca, dirigente regionale che ha assunto anche l'interim del Dasoe dopo l'arresto di Letizia Diliberti, a snocciolare i dati. I siciliani da vaccinare sono circa 4 milioni e finora le somministrazioni sono state 800mila su un totale di 8 milioni (fra prima dose e richiamo), che si stima scenderà a circa 7,2 milioni con l'arrivo del monodose di J&J. Come arrivare all'obiettivo di coprire tutta la popolazione entro fine agosto? Il piano esposto da La Rocca, dopo averlo condiviso con il governatore-assessore, è quello di un progressivo aumento delle vaccinazioni giornaliere: dalle attuali 20-21mila (dato che si prevede di mantenere anche nei primi 15 giorni di aprile, vista la carenza di forniture di Pfizer e Moderna) alle 35mila nella seconda metà del mese, per poi arrivare alle 50mila chieste dal commissario nazionale Francesco Paolo Figliuolo. Con quest'ultimo ritmo costante fino al 31 agosto, data in cui la Regione conta di «arrivare a 6.825.00 nuove inoculazioni». Ogni Asp (comprese quelle metropolitane in cui La Rocca auspica «una ripartizione con le aziende ospedaliere, secondo il piano concordato» e una sinergia con i commissari Covid) dal 1° maggio avrà una media da rispettare: 12.600 dosi al giorno per Palermo, 11.100 a Catania, 6.300 a Messina, 4.400 a testa per Agrigento e Trapani, 4.000 a Siracusa, 3.300 a Ragusa e 1.700 a Enna.

A sostenere il piano ci saranno, da fine aprile, altri 20 hub vaccinali, selezionati fra una quarantina di proposte sul tavolo di Salvo Cocina, capo della Protezione civile regionale, che ha già mostrato efficienza e rapidità nell'allestimento dei primi otto centri nei capoluoghi di provincia. Fra le opzioni quasi certe, nel Catanese, il PalaTupparello di Acireale, il Palasport di Caltagirone e l'ex PalaTenda di Misterbianco; a Palermo c'è il ballottaggio fra due centri commerciali dell'hinterland, sicuro l'impiego del Palasport di Cefalù e di una struttura messa a disposizione dal Comune di Bagheria; a Messina, come già concordato col commissario Figliuolo, sarà impiegato il PalaRescifina, con almeno un centro a Taormina (il parcheggio Lumbi) e nella zona tirrenica; nel Ragusano individuate l'area della Fiera Emaia a Vittoria e un'infrastruttura comunale a Modica.

Twitter@MarioBarresi

IL RETROSCENA

Musumeci "aspetta" Razza. «Siamo sotto attacco»

Il governatore: «Delinquenti politici». Sms di solidarietà dal ministro Speranza

CATANIA. «Siamo tutti sotto attacco, non dimenticatelo». Nella prima vera uscita da assessore alla Salute facente funzione, Nello Musumeci ai manager parla senza filtri. Nel vertice al PalaRegione di Catania si discute di zone rosse, di flop AstraZeneca, di ambizioso cronoprogramma dei vaccini e di mappa dei nuovi hub. Ma in un intimo clima da spogliatoio, a quasi una settimana dall'inchiesta che ha ghigliottinato i vertici della sanità regionale, il governatore si sfoga. «Siamo al centro di un attacco politico», scandisce mentre nella sala riunioni c'è il silenzio tombale richiesto dal momento solenne. Musumeci illustra ai suoi interlocutori (direttori generali di Asp e ospedali, commissari Covid e dirigenti assortiti) il piano «per proseguire l'ottimo lavoro sin qui svolto». Evocando più volte «l'avvocato Ruggero Razza», dimissionario dopo essere stato indagato nell'inchiesta sui falsi nei dati Covid, come se sulla porta dell'assessorato di piazza Ottavio Ziino ci fosse un cartello con scritto "torno subito!". Non esplicita fino in fondo il suo pensiero, eppure Musumeci a molti dei presenti dà l'impressione che l'interim che terrà «non si sa per quanti giorni, settimane o mesi» sia considerato una parentesi di dovuta assunzione di responsabilità «in attesa che questa vicenda giudiziaria venga del tutto chiarita».

Il ColonNello sembra deciso a voler aspettare la riabilitazione del suo braccio destro, al quale magari restituire il ruolo di "ministro della guerra" (al Covid) quando si dimostrerà che «quest'indagine è fondata sul nulla». Una certezza, molto più di una consapevolezza, che s'incrocia con quella che, per ben tre volte nel suo discorso, il governatore-assessore definisce una trama ordita da «delinquenti politici». Rivendicando il lavoro di «rigore e pulizia» di Razza, che «magari avrà detto molti no, anche ad alcuni di voi», anche a costo di entrare nel mirino. Un autentico moto di rabbia, quello di Musumeci, quando ricorda ai vertici della sanità «l'effetto devastante sull'immagine» della Regione e del suo presidente, che «in vita sua non ha mai ricevuto nemmeno un avviso di garanzia», impegnandosi con il suo ormai ex assessore «a risanare un settore in cui negli ultimi decenni s'erano mangiati pure i tavolini». L'unica consolazione, nel picco massimo di crisi politica dei tre anni e mezzo a Palazzo d'Orléans, è il «messaggio WhatsApp di solidarietà e vicinanza sulle ultime vicende siciliane» ricevuto dal ministro della Salute, Roberto Speranza, ostentato ai manager come un totem di credibilità istituzionale.

E se i tempi dell'inchiesta si allungassero? Una prima mossa di Musumeci, sussurrano i beninformati, potrebbe essere scegliere un nuovo dirigente del Dasoe (orfano di Letizia Di Liberti agli arresti domiciliari e affidato a Mario La Rocca), provando comunque a conservare il posto di Razza anche fino all'estate. Se proprio dovesse scegliere un successore, l'unica ipotesi concreta è Gino Ioppolo, giammai un assessore di una forza alleata. Ma per ora non se ne parla: «Ruggero ne uscirà pulito», confida il governatore quando il suo primo vertice da "reggente" è già finito.

MA. B.

Twitter: @MarioBarresi

Cascio: «Consiglierei agli over 65 e agli anziani di vaccinarsi con Az»

L'esperto. «Occorre maggiore attenzione alle giovani donne che assumono la pillola anticoncezionale»

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Quando si parla di AstraZeneca sono in tanti che fanno i dovuti scongiuri alla luce delle notizie negative che rimbalzano sulle complicanze e, in particolare sui casi sospetti di trombosi profonde. Negli "hub" vaccinali parecchie dosi rimangono nei frigo e tanti siciliani, assai diffidenti rinunciano alla profilassi.

Abbiamo voluto ascoltare il parere del prof. Antonio Cascio (*nella foto*), direttore dell'unità operativa di Malattie infettive del Policlinico universitario di Palermo nonché referente per la sperimentazione del nuovo vaccino italiano ReiThera.

Prof. Cascio, c'è davvero da temere per gli effetti collaterali del vaccino AstraZeneca?

«Sicuramente se vogliamo affrontare il tema sul differenza si sesso che le donne più giovani, quelle cioè che assumo e sono davvero tante, la pillola anticoncezionale che di per sè è uno dei fattori che possono provocare trombosi, sono i soggetti forse a più rischio di altri. L'evidenza è che sono state più colpite le giovani donne che gli uomini».

C'è anche l'aspetto legato alla fascia di età.

«Devo essere sincero. A me non è piaciuto fin dall'inizio questa distinzione che è stata fatta per le classi di età, riservata per i giovani e non per gli anziani. C'è stata una pessima campagna di informazione pensando che questo vaccino fosse estremamente pericoloso per gli over 70 e per gli over 80. E' stato evidenziato già in altri Paesi che gli effetti collaterali sono legati alla fascia di età più giovane che in quella di persone avanti negli anni. Non voglio dire che gli anziani facciano da cavia e possono morire. Non è affatto così. Guardando all'Inghilterra e a Israele dove è stata fatta la vaccinazione massiva con AstraZeneca adesso non hanno più ricoveri e nemmeno morti. Quindi, sono aspetti che devono fare riflettere».

Cosa consiglierebbe allora a tutti i siciliani che ancora oggi sono disorientati? Come rassicurarli?

«Direi a tutti gli anziani di andarlo a fare ad occhi chiusi. se dobbiamo prendere qualche attenzione in più dobbiamo fare come hanno già fatto in altri Paesi. Non lo facciamo fare alle giovani donne. Io consiglierei a tutti gli anziani da andarlo a fare di corsa prima che si "beccano" in virus. Se noi stiamo a tentennare e a guardare le fasce di età, le persone che tentennano rischiano seriamente di lasciarci la pelle. Quindi ripeto: tutti i 70enni, ma anche i 65enni vadano a vaccinarsi, e di corsa senza pensare minimamente alla potenziale pericolosità. Non devono assolutamente pensarlo. Così come ribadisco gli anziani possono tranquillamente vaccinarsi».

I NUMERI

In tutt'Italia finora somministrato appena il 54% di Az Pfizer a quota 96%

LUCA LAVIOLA

ROMA. In Italia è stato somministrato ad oggi il 54% delle dosi di AstraZeneca (2.218.038 su 4.098.800 consegnate), secondo il database del ministero della Salute, mentre per Moderna la percentuale scende al 50% (658.403 su 1.328.200). Pfizer ha invece una percentuale di somministrazione del 96%, (8.375.625 su 8.709.480). In totale in Italia su 14.136.480 dosi dei tre vaccini arrivate ne sono state somministrate 11.252.066, circa l'80%.

Ma su tutti questi numeri pesa sempre più pesantemente la fuga dal vaccino AstraZeneca, ormai apertamente messo in discussione non solo in Italia, ma in quasi tutti i Paesi europei.

Si fa più consistente, comunque il sospetto che per AstraZeneca pesi la diffidenza popolare. A Napoli centinaia di persone hanno chiesto direttamente al centro vaccinale di cambiare con Pfizer, ritardando le somministrazioni. Inoltre il 20-30% dei prenotati con AstraZeneca non si presentano all'hub di Cagliari, soprattutto docenti scolastici, in una regione tra le peggiori per performance, che a Pasqua ha vaccinato appena 39 persone. Per AstraZeneca c'è stato anche un giallo Lazio, che ha contestato di aver ricevuto 98 mila dosi come invece indicato nel contatore nazionale. Il Commissariato all'emergenza Francesco Figliuolo ha risposto che sono state destinate a forze dell'ordine, forze armate e Protezione civile nel Lazio. Sempre il Lazio denuncia poi un taglio del 50% nella consegna del vaccino anglo-svedese prevista per il 14 aprile, ma in questo caso si tratta di un rinvio al 16 e al 23, con gli altri arrivi, precisa la struttura governativa guidata dal generale. Di certo c'è che gli 8 milioni di dosi previste in Italia in questo mese non saranno sufficienti a vaccinare 500 mila persone al giorno come previsto nel piano nazionale. Bisognerà puntare forte sugli over 70, fascia d'età molto trascurata e molto colpita dai decessi (6 milioni aspettano ancora la prima dose, 1,5 milioni la seconda), e tenere la riserva di seconde dosi, la gran parte dei 2,8 milioni in frigo. Sei milioni su 8 delle dosi di aprile saranno Pfizer e questa è la buona notizia.

Il caso a Messina. La richiesta degli avvocati della docente morta lo scorso 31 marzo

«Bloccate somministrazione Az a soggetti minori di 60 anni»

FRANCESCO TRIOLO

MESSINA. Parte da Messina la richiesta di sospendere la somministrazione dei vaccini AstraZeneca per i soggetti con età inferiore ai 60 anni. A promuovere l'azione i familiari della professoressa Augusta Turiaco, morta lo scorso 31 marzo, della quale proprio ieri pomeriggio sono stati celebrati i funerali. L'avvocato Daniela Agnello, legale della famiglia della docente, ha depositato un esposto alla Procura di Messina, all'Ema, all'Aifa e al ministero della Salute chiedendo «l'immediata sospensione cautelativa della somministrazione del vaccino AstraZeneca per i soggetti con età inferiore a 60 anni».

«Così come tutti gli altri eventi letali e le lesioni gravissime che si sono presentati in strettissima correlazione temporale con l'inoculazione del vaccino, impongono l'emissione di un provvedimento immediato», si legge nell'esposto. La richiesta arriva dopo l'esito dell'autopsia sulla donna vaccinata lo scorso 11 marzo. I consulenti di parte, il medico legale Daniela Sapienza, l'immunologo Guido Ferlazzo e l'ematologo Andrea Alonci hanno evidenziato che «dalla documentazione clinica acquisita e dall'esame macroscopico cadaverico, è possibile confermare l'ipotesi diagnostica clinica laboratoristica che esclude preesistenti patologie che possano aver avuto un ruolo significativo nel determinismo della trombosi polidistrettuale». La famiglia Turiaco, nel rispetto della campagna vaccinale e nell'interesse della salute come diritto fondamentale dell'individuo e interesse della collettività, chiede chiarezza e risposte ai dubbi sollevati, ma soprattutto la somministrazione di un vaccino sicuro. Ieri pomeriggio, in Duomo, si sono celebrati i funerali della donna, tra la commozione di tanti studenti, amici e colleghi.

La Francia ha vietato il vaccino sotto i 55 anni di età, la Danimarca, la Norvegia e la Svezia hanno sospeso la somministrazione del vaccino, la Germania ha sospeso la somministrazione alzando in via precauzionale l'età ai 60 anni.

Il Comitato di Valutazione dei rischi per la Farmacovigilanza dell'Agenzia Europea per i Medicinali (EMA), nella riunione dello scorso 18 marzo, ha confermato il favorevole rapporto beneficio/rischio del vaccino antiCovid19 AstraZeneca ma non ha specificato il rapporto beneficio/rischio per le fasce d'età 30/60 anni.

Ieri sera c'è stato un incontro tra i tecnici dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) e del ministero della Salute in merito ad eventuali ulteriori indicazioni sull'utilizzo del vaccino anti-Covid di AstraZeneca. Per una decisione, tuttavia, si attenderà il pronunciamento dell'Agenzia europea dei medicinali Ema, atteso oggi, con eventuali nuove restrizioni all'utilizzo del vaccino AZ. E all'Aifa è stata inviata anche la documentazione che riguarda l'avvocato 46enne di Tusa ricoverato in gravi condizioni nel reparto di Rianimazione al Policlinico di Messina. Anche al legale è stata somministrata una dose di AstraZeneca e, due giorni dopo, ha iniziato ad accusa forti emicranie sino al peggioramento delle condizioni di salute nel giorno di Pasqua.

AstraZeneca, oggi nuovo verdetto In Europa è corsa a limitarne l'uso

MANUELA CORRERA

ROMA. Il vaccino anti-Covid di AstraZeneca è nuovamente sotto la lente dell'Agenzia europea dei medicinali (Ema) che, entro oggi o domani, si pronuncerà in relazione al legame di causa-effetto tra il farmaco e gli eventi di trombosi rare segnalati in vari Paesi, soprattutto tra le donne più giovani, ed in seguito ai quali il land di Berlino ha già deciso di sospenderne la somministrazione tra le under-60. Dopo aver esaminato i dati, l'Ema potrebbe decidere delle limitazioni d'uso per particolari categorie, valutando lo specifico rapporto rischio-beneficio ad esempio per le donne più giovani.

E' dunque attesa per il pronunciamento dell'Agenzia europea, a seguito del quale anche l'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) farà le proprie valutazioni, mentre il confronto tra il Ministero della Salute e la stessa Aifa «è costante e le interlocuzioni tecniche sulla campagna vaccinale - fa sapere il dicastero - si svolgono con regolare frequenza». Una riunione si è tenuta anche oggi ma, ha spiegato il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri, «non sarà l'Aifa a prendere la prima decisione sugli eventuali rischi del vaccino, ma la dovrà prendere l'Ema a livello centrale. Se l'Aifa dà una linea, la Germania un'altra, si fa confusione. E' a livello centrale dell'Ema che vanno date le indicazioni».

Ad anticipare quale potrà dunque essere l'orientamento dell'Ema è stato oggi Marco Cavaleri, responsabile della strategia sui vaccini dell'agenzia: «Ora è sempre più difficile affermare che non vi sia un rapporto di causa ed effetto tra la vaccinazione con AstraZeneca e casi molto rari di coaguli di sangue insoliti associati a un basso numero di piastrine. Nelle prossime ore diremo che il collegamento c'è, ma come questo avviene dobbiamo ancora capirlo». Poi, «andremo a vedere più nel dettaglio le varie fasce di età. Le giovani donne, spesso protagoniste dei casi di trombosi, patiscono meno l'effetto del Covid, dovremo valutare dunque il rapporto rischi-benefici per loro», ha spiegato, precisando che per tali ulteriori indicazioni potrebbe essere necessario più tempo. E' possibile, perciò, che «per maggiore precauzione, l'Ema indichi che per una determinata categoria è meglio non utilizzare questo vaccino», ha sottolineato Sileri: «Può cioè individuare dei sottogruppi di popolazione che presentano un comune denominatore per un maggiore livello di rischio, e valutare il rapporto causa-effetto in tali gruppi». Ad ogni modo, ha ribadito, «non vi è ombra di dubbio che vi sia un rapporto rischio-beneficio positivo». Che tale rapporto resti ancora a favore del vaccino, lo conferma pure Cavaleri ed in questo senso è tornata ad esprimersi oggi l'Organizzazione mondiale della sanità: «Il rapporto rischi-benefici del vaccino è ancora largamente positivo», ha detto il direttore del dipartimento di regolamentazione e prequalificazione Rogério Paulo Pinto de Sá Gaspar. Quello di AstraZeneca, ha commentato anche Guido Rasi, già direttore esecutivo dell'Ema e attuale direttore scientifico di Consulcesi, «è un vaccino a cui non possiamo rinunciare e a cui non c'è motivo di rinunciare, questo deve essere chiaro. Però una riconfigurazione, sapendo che cosa si ha in portafoglio ci potrebbe essere».

La questione diventa però di primo piano anche in Gran Bretagna, dove il vaccino AstraZeneca è stato utilizzato in larghissima parte, con la segnalazione ad oggi di 30 casi di eventi trombotici su oltre 18 milioni di somministrazioni effettuate. L'agenzia britannica del farmaco (Mhra), come riferito dall'emittente Tv Channel 4, sta infatti prendendo in considerazione la proposta di limitare l'utilizzo del farmaco AstraZeneca per i più giovani, offrendo almeno agli under-30 un vaccino differente. Il chief executive di Mhra, June Raine, come riporta il quotidiano Guardian, ha tuttavia precisato che nessuna decisione è stata ancora presa.

“De profundis” di Cingolani sullo Stretto di Messina

Il ministro. «Il Ponte? Mi lascia perplesso, ci sono problemi sismici. È prioritario potenziare le altre infrastrutture». I Verdi: «Ora tradurlo in un parere negativo»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. È evidente a tutti che sull’attraversamento stabile dello Stretto di Messina manca obiettività. È comprensibile che sotto traccia resti l’opposizione ideologica al vecchio progetto del Ponte “Eurolink” azzerato dal governo Monti, solo perchè viene collegato a Silvio Berlusconi. Ma non è comprensibile che, pur di bloccare quella soluzione, si rinunci ad accettare la verifica di qualsiasi altra alternativa, condannando per sempre la Sicilia ad un isolamento che ogni anno danneggia l’economia per 6,5 miliardi.

Sui social si scatenano attacchi feroci contro chiunque provi anche solo ad accennare al tema. E nel governo si fa fatica a nascondere che una decisione, contraria, è quasi presa. I fatti dicono che, mentre per l’Alta velocità tra Salerno e Reggio Calabria l’attuale governo ha sconfessato la scadente soluzione proposta dal precedente Esecutivo e ha pensato ad un nuovo tracciato che garantisca un servizio di Alta velocità “vera”, sullo Stretto di Messina si susseguono sortite di dubbia opportunità, nel momento in cui si attende il parere dell’apposita commissione tecnica istituita al ministero delle Infrastrutture sostenibili.

Ieri il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, intervenendo a The Breakfast Club su Radio Capital, è stato categorico: «Il Ponte sullo Stretto di Messina? Mi lascia perplesso. Lì da un lato c’è una situazione di sismicità critica, dall’altro lato penserei più a potenziare le infrastrutture fondamentali per Sicilia e Calabria. Per ora aspetterei, ma non ho studiato il progetto».

L’uscita di Cingolani ha premuto il grilletto dei fautori del «no». Il coordinatore nazionale dei Verdi, Angelo Bonelli, auspica che «i dubbi di Cingolani si trasformino in una decisione negativa formale. Sicilia, Calabria e le regioni del Sud hanno bisogno di treni per i pendolari, acquedotti, depuratori, interventi contro il dissesto idrogeologico, di costruire distretti industriali legati all’innovazione tecnologica e alla conversione ecologica che potrebbero realizzare decine di migliaia di posti di lavoro. Con i 10 miliardi del Ponte si potrebbero realizzare 750 km di rete attrezzata per tram e filobus». Sulla stessa scia Rossella Muroni, capogruppo alla Camera della componente FacciamoEco-Verdi, e di Anna Laura Orrico, ex sottosegretario ai Beni culturali e attuale deputata del M5S.

A rintuzzare l’assalto dei «no» solo due voci. Matilde Siracusano, deputata di Fi: «Cingolani sbaglia a liquidare il tema con poche parole e senza aver approfondito tutti i dossier disponibili. Anche da questa affrettata presa di posizione emerge come sul collegamento stabile tra Sicilia e Calabria esista un pregiudizio ideologico assai difficile da superare. Fi ribadisce la necessità di inserire l’opera nel “Pnrr”, sostenendo nei tavoli europei la necessità di una deroga al vincolo temporale, finanziando con il “Recovery” le opere infrastrutturali terrestri e completando l’attraversamento dello Stretto con il Fsc e con i fondi strutturali». E c’è Silvia Vono, deputata di Iv: «Cingolani sembra voler liquidare la questione sulla base di perplessità personali pur ammettendo di non conoscere il progetto. Si preferisce cedere alle sirene populistiche del “rinfreschiamo l’esistente invece che costruire”, paventando dubbi sismici già risolti e relegando l’intero Sud a essere schiavo di un sistema “a binario morto”. La questione, che porta con sé lo sviluppo di due città metropolitane, l’ampliamento dell’offerta di business dei porti di Augusta e Gioia Tauro, e il trasporto ad alta velocità, non merita più di essere rimandata».

L'incontro. Il segretario del Pd e il leader di Iv rompono il ghiaccio. Sul tappeto anche il nodo amministrative

Letta a Renzi: «Sì all'alleanza col M5S, leader chi ha più voti»

GIOVANNI INNAMORATI



ROMA. Dopo esattamente 2.600 giorni da quel 22 febbraio 2014, quando Enrico Letta passo scuro in volto la campanella di Palazzo Chigi a un raggiante Matteo Renzi, i protagonisti di quell'iconico incontro si sono rivisti. Il *vis-a-vis* nella sede dell'Arel è servito al segretario del Pd per verificare la distanza che tuttora esiste rispetto alla prospettiva di una alleanza con l'M5S di Giuseppe Conte. Tuttavia Letta ha lanciato anche una competizione con lo stesso Conte, dicendo che sarà leader della coalizione chi prenderà più voti.

Nell'incontro tra Letta e Renzi di quel 22 febbraio 2014 non si è fatto cenno, tranne una battuta di Letta che ha assicurato a Renzi di sentirsi «sereno». Alla fine entrambi hanno definito «franco e cordiale» il confronto, due aggettivi che indicano da una parte la permanenza di posizioni diverse («franco») dall'altra la reciproca disponibilità a dialogare: la «cordialità» è riferita al rapporto politico e non al feeling personale.

Nel colloquio tre i principali temi approfonditi, oltre al sostegno all'Agenda Draghi: le elezioni del presidente della Repubblica a gennaio, le più vicine elezioni amministrative di ottobre e la prospettiva generale per le elezioni politiche del 2023. Su quest'ultimo punto Letta ha spiegato la sua impostazione neo-Ulivista, della costruzione di un campo largo in cui il centrosinistra, dopo aver rafforzato la propria proposta politica, si allei con l'M5S di Conte. Una prospettiva che Renzi ha contestato: a suo giudizio già dalle amministrative il centrodestra potrebbe disarticolarsi, con lo sganciamento di Fi: il Pd dovrebbe allora coltivare il rapporto con una nascente forte componente riformista invece che con M5S.

In serata, ospite a "Di Martedì", Letta ha chiarito che il rapporto con M5S sarà comunque competitivo: «Chi prende più voti ha il diritto di proporre la leadership». Qualcosa di analogo a quanto avvenne nel 2018 tra Berlusconi e Salvini.

Le amministrative di ottobre sono state il punto su cui Letta e Renzi hanno dedicato maggior tempo. Letta ha spiegato la sua idea di un campo largo anche in questa tornata; Renzi si è detto disponibile ad un accordo complessivo a condizione che il Pd non pretenda di decidere da solo, comunicando poi i candidati a Iv. Quindi ampia disponibilità a sostenere candidati come Francesco Russo a Trieste, Nicola Irto in Calabria, o Giuseppe Sala a Milano, ma impossibilità di accettare un accordo con M5S a Roma e Torino. Renzi ha invitato a sostenere senza ulteriori tentennamenti Carlo Calenda. E poi il colpo che ha sparigliato, proponendo Isabella Conti a Bologna, oggi sindaco Iv di San Lazzaro di Savena. Una candidatura, ha rilevato il leader di Iv, che toglierebbe dall'imbarazzo il Pd dall'indicare solo candidati maschi. I Dem bolognesi sono balzati sulla sedia, tempestando di telefonate il Nazareno, per rimarcare di non voler rinunciare alla candidatura, mentre Conti ha detto che sta «riflettendo» sulla proposta fattale anche da aree Dem e della società civile. Una proposta che complica il puzzle di Letta.